

esserci: verbo di presenza consapevole.

Può sembrare un titolo apodittico se attribuito a una esposizione di opere d'arte; essere qui e ora, anche se il "qui" è molto dilatato poiché comprende un'estensione dinamica di ciò che gli artisti osservano e hanno osservato. Anche le assenze e le attese sono contemplate nei soggetti percorsi. È comunque una espressione di contemporanei che si presta a sofisticazioni dialettiche.

Inventore del titolo e del progetto è il pittore Pino Jelo, parte in causa quindi, del discorso che intende esporre gli argomenti complessi, controversi, che in contraddizione vitale sono declinati dagli autori in qualità di elementi significanti, provocatori, che appaiono e spariscono come lampi nel buio del tempo. Facciamo conto di essere in una galleria che solo a tratti rivela il suo contenuto, la didascalia visiva che è l'indizio della ricerca artistica.

Le opere debuttano su una ribalta labile, il presente, un tappeto ruotante che mai si ferma. Hanno immagini definite che possono essere lette separatamente o nell'insieme: sono voce solista e coro. L'ambiguità è uno dei caratteri fondanti dei nostri anni, e con l'ambiguità il recupero della decorazione, della composizione, e insieme il rifiuto dell'omologazione...

Ogni artista è in cerca di un sigillo che lo caratterizzi e lo renda significativa nel capitolo della propria avventura espressiva.

Pino Jelo è stato mosso da un pensiero ottimista: le opere dovrebbero rappresentare una parte almeno di ciò che è il rapporto degli artisti con le contingenze secolari. Avremmo così una sorta di antologica che rappresenta la poetica contemporanea; anzi le poetiche contemporanee che si sono avvicinate in modo alluvionale su quello che è stato lo svolgimento dell'arte riassunta per gli esponenti più significativi, restando sulla linea del nostro Paese, partendo dal secolo scorso per arrivare a questo quarto del nuovo.

Consultando la rassegna riunita a Fortunago abbiamo come un campionario di artisti che invadono tanti campi culturali, astratto, informale, realismo e surrealtà, e le numerose variazioni che si inoltrano in territori, spazi, strutture che hanno assunto le variabili tecniche e stilistiche definite con etichette critiche che non possiamo qui riassumere, se non con la percezione di una vertigine.

Siamo in ambiti culturali in cui le voci della natura, dell'uomo esposto ai venti dell'attualità, ai richiami di provenienze le più disparate, ai linguaggi che si confondono nei vari strati della conoscenza e dell'ignoto, negli interrogativi di riconsueto o affermare il già visto.

E siamo nella condizione in cui "esserci" potrebbe ribaltarsi in rifiuto di partecipare all'essere. L'innesto di vari temperamenti individuali si confronta e talvolta si annulla nel meticcio della società; il naviglio creativo naufraga nell'eccesso delle esibizioni, delle proiezioni pleonastiche delle immagini: dove tutto è immagine si cerca lo schermo bianco.

L'ansioso sperimentare per ottenere qualcosa di originale, di nuovo, si conclude quasi sempre nella nullificazione, nella vanità del "prodotto". Devastato dalle comunicazioni, dallo spasmo di farsi sentire, l'orizzonte dell'artista si chiude quasi su se stesso e trova nel privato decorso di un pensiero separato quel tanto di "verità" che lo rappresenta e che, forse, consente un carattere alle sue opere.

Il pensiero prende molte forme, fermenta nella materia vitale di quell'*esserci* dal quale ci aspettiamo qualche frutto, qualche idea definita: ma lo specchio che ci presentano gli autori è comunque un luogo misterioso nel quale facciamo fatica a ritrovarci e magari ci indica scorci di esistenza e di memoria che in certo modo confortano la partecipazione al capitolo dell'oggi.

Luigi Cavallo